

Quella sentenza ignorata su Cucchi

La Corte d'assise non ha assolto i medici, che non hanno curato il ragazzo romano
La prescrizione però è stata oscurata dalla condanna in primo grado dei carabinieri

di **CARLO GIOVANARDI**
senatore della Repubblica

Il 13 novembre 2019 alle ore 17.35 le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che la Corte d'assise di Roma, in nome del popolo italiano, aveva emesso la sentenza relativa ai medici dell'ospedale Pertini accusati di non aver prestato adeguate cure a **Stefano Cucchi**.

La Corte, recependo le indicazioni del sostituto procuratore generale, **Mario Remus**, ha assolto una dottoressa, ma contrariamente alle due volte precedenti contestate dalla Cassazione, che ha ordinato il rinvio in appello, non ha assolto gli altri medici, ma ha preso atto che ormai il reato era prescritto.

Nella sua requisitoria infatti (che potete trovare su Carlogiovanardi.it) **Remus**, condividendo in pieno i risultati dell'ultima super perizia ordinata dalla Corte (disponibile sullo stesso sito), che escludeva possibili relazioni tra eventuali percosse e la morte e indicava in una serie di patologie la causa del decesso in un fisico debilitato anche dalla tossicodipendenza, si è spinto sino a dire che sarebbe bastata un po' di umanità e la somministrazione di un bicchiere d'acqua per salvare il povero Stefano.

Alle ore 18.18 dello stesso giorno le agenzie di stampa hanno battuto la notizia che, alla presenza di 100 giornalisti, la Corte di assise di Roma aveva condannato nel primo grado di giudizio due carabinieri per omicidio preterintenzionale a 12 anni di carcere, notizia subito tradotta dai media in un'acquisita verità giudiziaria: **Stefano Cucchi** è stato «ammazzato di botte».

Avendo giurato, come ministro prima e come sottosegretario alla presidenza del Consiglio poi, fedeltà alla Costituzione italiana, ricordo che uno dei suoi principi fondamentali è che un cittadino è «non colpevole»

sino a sentenza passata in giudicato (art. 27).

Tutti quelli che a vari livelli in questi giorni hanno straparlatto senza conoscere le carte come fanno a prevedere quale delle due provvisorie verità giudiziarie, l'una l'opposto dell'altra, avrà il sigillo del passaggio in giudicato?

Ricordo che la famiglia **Cucchi** aveva mantenuto la costituzione di parte civile sino in Cassazione contro i tre agenti della polizia penitenziaria, da me difesi, e anche dopo la definitiva assoluzione aveva continuato a ritenerli colpevoli.

Ricordo che nel caso di **Riccardo Magherini**, deceduto a Firenze dopo essere stato fermato dai carabinieri in preda a una crisi da cocaina, c'è stata una condanna in primo e secondo grado per omicidio colposo e la definitiva assoluzione in Cassazione, addirittura senza rinvio. Malgrado le proteste dell'avvocato **Fabio Anselmo** e l'impegno di **Ilaria Cucchi**, presente a tutte le udienze.

I giudici, archiviando la querela della famiglia **Cucchi** nei miei confronti, hanno sottolineato che ho sempre detto cose vere, emerse nei processi e nelle perizie dei medici, con linguaggio continente e mai offensivo.

Per questo, pur comprendendo il dolore della famiglia, non posso chiedere scusa, perché è mio diritto e dovere sostenere i tre pilastri fondamentali dello Stato democratico: la libertà di pensiero, la libertà della stampa anche da autocensure che impediscono di dare una corretta informazione al cittadino e infine che i processi non li determinano i film, le canzoni e i vari Fedez, ma i giudici. E non all'inizio, ma alla fine del procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINACCE Ilaria Cucchi ha reso noto un post su Facebook rivolto a lei: «Qualcuno le metterà una pallottola in testa prima o poi» [Ansa]

